

quindi si rivolgeva al ministro per avere schiarimenti in proposito; e soggiungeva che se erano veri i fatti narrati dai giornali, allora egli credeva che, sia il professore, come gli studenti avevano commessi atti che avrebbero dovuto essere biasimati; ma ha premesso che domandava al ministro se erano veri. Invece l'argomentazione dell'onorevole Cavallotti si è fondata sull'ipotesi che l'onorevole Bonghi sia venuto qui a chiedere punizioni, sia per il professore, che per gli allievi, accogliendo senza riserva come vere le relazioni dei giornali.

L'onorevole Cavallotti ha ricordato un fatto analogo relativo all'amministrazione della biblioteca Vittorio Emanuele. Ma, appunto in quella circostanza, dopo le accuse sollevate da alcuni giornali contro l'onorevole Bonghi, egli stesso ed altri deputati hanno provocato ed ottenuto su questi fatti veri o supposti le dichiarazioni e le spiegazioni del ministro. Ieri l'onorevole Bonghi ha seguito lo stesso sistema per le narrazioni sui fatti di Bologna, ed in sostanza si limitò ad interrogare il ministro.

Quindi l'argomentazione dell'onorevole Cavallotti, che non voglio apprezzare in tutte le sue conseguenze, fu fondata sopra una premessa erronea, perchè, ripeto, l'onorevole Bonghi ha chiesto al ministro se erano veri quei fatti (di cui ha parlato l'onorevole Fortis), perchè, se fossero stati veri, egli credeva che coi regolamenti e colle leggi attuali erano punibili.

Invece l'onorevole Cavallotti ha ragionato diversamente; ha ragionato come se l'onorevole Bonghi conoscesse quei fatti, e venisse qui a chiedere una punizione contro i colpevoli. E questa è certo una differenza sostanziale tra quanto disse l'onorevole Bonghi e quanto ha creduto di interpretare l'onorevole Cavallotti.

BONGHI. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Intanto, essendo stata appoggiata la chiusura, io debbo porla a partito. S'intende che la facoltà di parlare per fatti personali è riservata agli oratori ai quali spetta dopo chiusa la discussione.

Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare per fatto personale.

CAVALLOTTI. Dirò soltanto, che fu appuntato d'inesattezza il mio dire, in quanto che avrei accusato l'onorevole Bonghi d'aver affermato una cosa, quando egli invece non aveva fatto che rivolgere un'interrogazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. Mi guarderò dal mettere in dubbio l'interpretazione dell'onorevole Ricotti; ma so di avere ascoltato attentamente il discorso dell'onore-

vole Bonghi, come sono solito fare quando egli parla. Io faceva ieri uno sforzo per istare attento, ma posso dire in coscienza che l'impressione mia personale non solo, ma quella di quanti siedono su questi banchi (*A sinistra*) è stata nel senso che l'onorevole Bonghi enunciava quei fatti limitandosi a circondarli di qualche riserva, ed allegando che a lui non erano precisamente assicurati, e che su di essi gli restava qualche dubbio. Non era quella una interrogazione, era un'enunciazione; e questo solo rettifica la dichiarazione d'assoluta mancanza di fondamento di quei fatti, che anche nel momento in cui parlo mi viene confermata da un ulteriore telegramma.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

BONGHI. Mi duole di non essere stato presente alla Camera in sul finire della seduta. Certo era obbligo mio di rimanervi; ma siccome sonovi pure altri obblighi a cui debbo attendere, ieri ho dovuto uscire troppo presto, ed oggi venire troppo tardi. L'onorevole Cavallotti asserisce una cosa, che non è esatta. Mi scusi, egli non ha sentito bene. E siccome non ho punto riveduto il mio discorso, egli potrà riscontrare le bozze stenografiche e convincersi che nulla ho affermato. Ho domandato all'onorevole ministro se i fatti stanno come li hanno narrati i giornali. Ho poi risposto assai chiaramente all'onorevole Fortis, ed egli non può allora non avermi sentito bene. Le mie osservazioni in tanto reggevano, in quanto quei fatti fossero stati veri.

E, se quei fatti non fossero stati veri così come io li ho detti (ho, per caso, il giornale in tasca che li riferisce), allora o le mie censure cadevano tutte, od in parte, o non avevano valore che sin dove andava la verità dei fatti medesimi. I fatti che io affermavo, e sui quali desidero dal ministro una risposta autentica, ufficiale erano tre. L'uno, che il professor Ceneri fosse stato, al ritorno dalla difesa fatta qui in un processo per reato di stampa, e della quale io non ho portato nessun giudizio, fosse stato applaudito. E mi ricordo di aver pronunciato queste parole: « Sarebbe ridicolo di voler fare censura al professor Ceneri degli applausi che gli erano fatti, giacchè non era egli che li faceva. » Però ho detto che non era egli privo di una qualche censura; poichè quegli applausi non solo hanno eccitato dei fischi, ma, poi, delle busse tra quelli che volevano fischiare e quelli che volevano applaudire.

Ora il mio parere è, e può essere il parere di chicchessia, che, quando un professore si accorge di questa differenza di sentimenti che c'è nella scuola, bisogna che abbia la prudenza di impedire e le une e le altre dimostrazioni, poichè questa condizione